

Ultima supplica: la voglio salutare

::: RENATO FARINA

Caro Signor Englaro, i funerali aiutano. Non il morto, ma noi che restiamo. Non privi se stesso di questo esercizio di pietà che onora chi è andato via, ma è il modo con cui una (...)

(...) comunità riconosce chi va via, e adesso siamo tutti privati di un "tu" che era parte di noi, ma poi ci si ritroverà. Ogni civiltà ha in questo rito un sigillo che la fa essere se stessa e la fa durare. Ci ripensi, lasci che in Carnia il prete agiti il turibolo, reciti le sempiternie litanie dinanzi alla bara e alla gente muta.

Mi fermo. Ho sbagliato. Mi scuso. Anzitutto le avrei dovuto consegnare le mie condoglianze. La prego di accettarle. So bene di averle dato pena; sono tra quelli che in Parlamento hanno cercato di impedire l'arrivo del drappello fatale alla Quietè. Mi sono opposto in pubblico alle sue decisioni e a quelle dei giudici. Intuivo però la pena di un padre per l'unica figlia di cui non voleva vedere più il volto pur che «fosse libera». Magari deformato ma quel volto era Eluana, lei lo sa, altrimenti perché tutta questa tremenda lotta se fosse stato solo un simulacro, un semplice rimasuglio di una persona che non c'è più, sparita diciassette anni prima?

Il mistero del dolore

Ho sofferto un po' anch'io nell'istante in cui ho saputo che Eluana aveva smesso di respirare. Nessuno sa in quelle ore senza acqua e cibo ha avuto pensieri, dolori, desiderio di essere accarezzata da lei o dalle suore. Non c'era nessun altro lì accanto salvo gli incaricati del protocollo di disidratazione. E allora, signor Englaro, lasci che intorno a Eluana, nel famoso ultimo viaggio, ci siano almeno allora accanto le suorine di Lecco che l'hanno accudita per tanti anni senza chiedere niente, e in fondo l'avevano adottata, e lei lo ha generosamente consentito. Mi immagino lei, la lacerazione, di cui io non posso saper niente, ma so che è di più, molto di più della mia. Per cui mi perdoni se oso.

Ci ripensi, conceda i funerali. Religiosi: sua figlia andava a scuola dalle suore, mi pare. Oppure no, vanno bene anche quelli senza incenso, candele e chierichetti. Cambi però la sua decisione di non permettere le esequie di Eluana e di procedere in fretta per cremazione e poi chiuderne le ceneri nella tomba in Carnia, polvere alla polvere. Mi rendo conto: questa sua scelta ha qualcosa di sacro anch'essa. Obbedisce alla necessità di preservare quel corpo da manifestazioni d'ogni tipo, da accaparramenti osceni. Il suo perché è forte e serio.

Consideri però questo. Se ci fosse il funerale ci andrebbero in tanti che le hanno voluto bene. Non direbbero niente, salvo i requiem e le avemarie, o anche il silenzio, la preghiera dell'ateo, che si domanda perché,

non lo sa, ma si toglie il cappello dinanzi al mistero così tanto doloroso di questa morte. Se ci sarà il funerale - se ne avessi il potere - zittirei gli stupidi applausi alla bara, vietato cartelli, solo fiori, o forse neanche quelli.

Una donna pubblica

Ma ci andrei, io ci andrei. All'inferno chiunque osasse dire una parola contro di lei o contro Napolitano. Che c'entro io e che c'entrano i tanti che domandano notizie sul funerale? Eluana era diventata anche nostra sorella. E qui sta il grazie che tutti dobbiamo a lei, signor Englaro: ha reso Eluana una ragazza della nostra famiglia, ci ha messo Eluana nella stanza accanto. Quando è arrivata la notizia della morte in tanti abbiamo pianto, ci siamo mandati messaggi, detto preghiere, spento la tv per dormire, acceso lo schermo per dimenticare. Lei l'ha resa una donna pubblica, ma anche una amica privata e bisognosa, una figlia d'Italia: per questo il presidente Napolitano ha potuto decidere insieme con lei, signor Englaro (e secondo me sbagliando) la sua dipartita.

Signor Englaro, divisi sulle scelte - siamo ancora qui con le piaghe aperte - non dividiamoci dinanzi a una bara che non c'è. Ci lasci onorarla insieme.

Gesù non ebbe funerali, ma poi risuscitò. Spero capiti a Eluana.

